



3

STORIE
della settimana

SEPARAZIONI DIFFICILI

Non vuoi vedere papà? Hai la sindrome di alienazione parentale. Per colpa di tua madre

*Troppi bambini rischiano di essere divisi dalle mamme, colpevoli, secondo alcuni giudici, di impedire l'incontro con il padre scatenando nei figli la "Pas". Una patologia che per la psichiatria non esiste, negata anche dalla Cassazione e dal ministero della Sanità. Ma c'è chi sostiene che provocarla dovrebbe diventare un reato. «Sarebbe un'arma potente puntata contro la donna», dice il professor **Claudio Mencacci**. «In caso di violenza domestica si rischia di esasperare il conflitto che la rende vittima ancora una volta»*

di Gaia Giorgetti

Prepara lo zainetto. Questo weekend devi andare dal papà». Molti bambini davanti a questa prospettiva sono sereni. E ci riempie di gioia vedere che sanno stare in equilibrio nel terremoto di una separazione. Ma c'è anche chi, quando suona il campanello ed è il momento di andare, diventa triste e muto, fugge via, si nasconde in camera sua. «Mamma, ti prego, non voglio andare! Voglio stare qui, con te!». È una scena che può ripetersi nelle separazioni conflittuali. E che a noi madri fa molto male. Non è facile trovare il modo giusto di comportarci. Forzare il bambino? A volte è possibile, e poi tutto fila liscio. Ma a volte no, specie se i motivi che allontanano nostro figlio dal padre hanno una ragione grave e noi la conosciamo. Per esempio, se il bambino ha sentito urlare come un pazzo il papà, offenderci o alzare le mani su di noi. Se ci ha visto piangere e ha cercato di aiutarci, a modo suo, come può fare un piccolo che le cose le capisce con il cuore, prima che con la testa. Come facciamo in casi simili a obbligarlo a stare lontano da noi anche solo per un fine settimana?

È drammatico, a volte, prendere la decisione giusta per il bene del bambino. Eppure c'è un termine che fa piazza pulita di tutto questo strazio che proviamo dentro. Facendo ricadere perlopiù su noi madri la colpa. Si chiama Pas, Sindrome di alienazione parentale, e colpirebbe i bambini che non vogliono vedere uno dei due genitori, presumibilmente perché convinti dall'altro. In realtà la psichiatria ufficiale nega l'esistenza di una patologia simile. Nonostante ciò, nei tribunali italiani, in sede di giudizio per le separazioni conflittuali, la Pas fa entrare in azione squadre di psicologi che sfornano perizie (costosissime) e servizi sociali che producono relazioni in base alle quali capita che la madre finisca sul banco degli imputati rischiando di vedersi portare via il figlio, affidato al padre o a qualche casa famiglia. Le cronache sono piene di questi provvedimenti, che puniscono soprattutto le mamme anziché aiutare i figli. Il caso più clamoroso è quello di Cittadella (Padova), dove un bambino è stato prelevato dalla polizia mentre si trovava a scuola per essere allontanato da sua madre e affidato a una casa famiglia. Lo aveva chiesto il papà, perché sosteneva che il figlio fosse stato manipolato ▶



A sinistra e sopra, Andrea Osvárt, 36 anni, e Raoul Bova, 44, in *Una bella giornata*, uno dei tre spot che formano il cortometraggio *Ancora un'altra storia*, scritto e diretto da Gabriele Pignotta per la campagna di sensibilizzazione sull'alienazione parentale promossa dall'associazione Doppia Difesa. In questo episodio, al padre viene negata la possibilità di scegliere che cosa fare quand'è con il figlio Pietro.



Sopra, Vinicio Marchioni, 40, e, a destra, Ambra Angiolini, 38, nello spot di Doppia Difesa *I turni per stare con lei*. Protagonista una coppia di ex in contrasto per l'affidamento della figlia Marta e la gestione del tempo da passare con lei.



A sinistra e sopra, Chiara Francini, 35, insieme a Rolando Ravello, 46, nel terzo spot del corto *Ancora un'altra storia*, intitolato *Il colloquio*. Sono due genitori che si dimostrano in contrasto davanti a un'insegnante preoccupata per la loro piccola Carlotta, sempre più chiusa e infelice.

STORIE

della settimana

UNITI
DALL'IMPEGNO



Michelle Hunziker, 38 anni, e Giulia Bongiorno, 49, con Raoul Bova. La showgirl e l'avvocato sono le fondatrici di Doppia Difesa, onlus che lotta contro discriminazioni, violenze e abusi sulle donne. L'attore è uno dei protagonisti del cortometraggio *Ancora un'altra storia*, che la fondazione ha dedicato al tema dell'alienazione parentale.

Olycom

dalla moglie. Un tipico caso di Pas, insomma. Che si è rivelato infondato, tanto che oggi quel bambino è tornato a vivere con la sua mamma. Chi ci ha rimesso? Non certo psicologi, periti, luminari, avvocati, cooperative che hanno incassato un bel po' di parcella. La Sindrome di alienazione parentale continua a essere un punto di riferimento nei tribunali, nonostante la psichiatria ufficiale la neghi e nonostante i pareri contrari della Cassazione e del ministero della Sanità.

C'è una proposta di legge

Una posizione diversa è stata assunta dall'associazione Doppia Difesa, guidata dall'avvocato Giulia Bongiorno e da Michelle Hunziker, che ha lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare perché sia previsto il carcere per i genitori che si macchiano del reato di alienazione parentale. Quando un figlio, per tutti i motivi possibili, compresi quelli più gravi (come aver assistito alle violenze domestiche), non vuole frequentare il padre, la madre rischierebbe di essere portata in giudizio e condannata. Una proposta dalla quale hanno preso le distanze in molti, tra i quali il professor **Claudio Mencacci**, psichiatra, direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano e presidente della **Società italiana di psichiatria**. **Professore, la Sindrome di alienazione parentale esiste oppure no?**

«Non è una patologia e per la psichiatria non esiste. Non compare in nessun manuale. Semmai, quando non vi è equilibrio nei rapporti di un figlio con le due figure genitoriali, si può parlare di disturbo relazionale genitore-bambino. Ma nessuno mai è riuscito a dimostrare che da qui si sviluppi una patologia».

Come si spiega che solo in Italia si sia costruita tanta giurisprudenza intorno? Quanti figli sono stati strappati alle madri in nome della Pas?

«È stata utilizzata come criterio per affrontare il nodo delle problematiche conflittuali fra genitori. Ma va assolutamente ribadito che un minore,

presumendo che sia oggetto di alienazione da parte di uno dei genitori, non si ammala di alcuna patologia, non si può parlare di un processo psichico che coincide con un processo diagnostico. Gli unici elementi da considerare sono le conseguenze del disturbo della relazione fra un figlio e un genitore».

Che tipo di conseguenze?

«Un bambino che si trova all'interno di una dinamica così turbolenta e così grave, come quella di una famiglia conflittuale dove ha giocato un ruolo importante la violenza subita dalla madre, a cui lui ha assistito, sicuramente corre il rischio di avere disturbi anche importanti nel campo psicopatologico. Ma è dalla condizione del bambino che bisogna sempre partire».

Nel caso di Cittadella, il bambino era stato testimone della violenza e per questo non voleva stare col padre. Che senso ha avuto portarlo via alla madre? Appellarsi alla Pas coincide con l'interesse del minore?

«No, un bambino va ascoltato. E non è così facile manipolarlo contro l'altro genitore, anche se, ovviamente, molto dipende dall'età. Il principio di fondo da seguire è quello di mettere il minore nelle condizioni di vivere in un ambiente sano, dove stia bene e dove possibilmente le funzioni genitoriali vengano svolte in maniera corretta e adeguata. Vi sono, però, situazioni nelle quali si viene a creare un rapporto totalmente esclusivo madre-bambino che impedisce al piccolo un contatto con il mondo esterno relazionale, compreso il padre. Ma tra questo e il caso di Cittadella o tanti altri ce ne passa: ci penserei duemila volte a prendere un bambino e portarlo via alla madre, a meno che si tratti di una donna con problemi psicopatologici, ovviamente».

Ma allora perché non si tiene conto della volontà e dei desideri dei bambini? Non nasce il sospetto che i minori siano una fonte di business molto allettante e ci si infili in un tunnel di perizie che fruttano molto denaro?

«Io penso che il legislatore debba cercare un punto di negoziazione, non va perso di vista l'interesse del minore. Che in molti casi, come a Cittadella, è quello di non essere esposto a situazioni di violenza. Se certe modalità sono state usate in maniera speculativa in alcune separazioni, è anche vero che nelle cause di conflitti fra coniugi spesso si è agito in modo estremo. Serve ripensare a come si muove la nostra giustizia minorile, che deve tenere come punto fermo il diritto dei figli alla bigenitorialità, se non ci sono situazioni di violenza o di forte contrasto. Ma se il conflitto familiare è alto, bisogna che i tribunali ne tengano conto, non basandosi solo sul gioco di perizie come spesso avviene oggi».

E che cosa pensa di istituire il reato di alienazione parentale come chiede Doppia Difesa?

«Mi pare davvero eccessivo e credo che non ci sia bisogno di nuove leggi. Fra l'altro peggiorerebbe le cose, perché trasforma il conflitto in un reato. Credo che la strada giusta sia quella di attuare le leggi che ci sono, per garantire ai minori il diritto a essere cresciuti da due genitori, ma quando è possibile. Bisogna cercare un punto di incontro fra gli ex coniugi, ma quando c'è stata violenza domestica, stalking o altre situazioni analoghe, si rischia di riproporre o esasperare il conflitto, che rende la donna vittima ancora una volta. Per questo l'introduzione del reato di alienazione parentale può essere un'arma molto potente puntata contro di lei».